

CROCIERA IN CAICCO - TURCHIA

a cura di Erio Calvelli

Sabato 18 giugno

Ritrovo dei partecipanti all'aeroporto Marco Polo alle ore 7.30, per il volo *Turkish Airlines* delle 9.30 diretto a Istanbul, con scalo e successivo proseguimento per Dalaman. I componenti sono tredici, equamente divisi tra veterani e così dette new-entry, tra le quali spicca il giovane, si fa per dire, Lorenzo, ma Laura completerà la comitiva con ritrovo direttamente a Dalaman.

Operazioni di imbarco tranquille e partenza quasi puntuale. Il volo è consuetamente stipato, nella modalità che gli ingegneri definiscono di “folla compatta”, e nel tragitto viene servito anche un pasto a base di una frittata del genere “mangia e non chiedere cos'è”, ma comunque gustosa e accattivante; varie e a profusione le bibite; di ferro le posate!

Il nuovo aeroporto di Istanbul produce nel viaggiatore, per aspetto e dimensioni, l'effetto di stupefacente trascendenza propria delle grandi cattedrali gotiche. La prevista sosta di 4 ore riporta comunque poi i viaggiatori ad un parametro decisamente più immanente, nel quale trovano realizzazione vari interessi: chi si dedica all'assaggio di gustosi *börek*, tradizionali torte salate della gastronomia turca; chi si rilassa su comode chaise longue; chi visita la biblioteca e chi infine non rifugge dal classico shopping.

Ai controlli di sicurezza viene sequestrato al cronista il suo mini coltellino svizzero con lama da cm 3, giudicato dai severi controllori arma impropria al pari della Durlindana di Orlando. Un caro ricordo che se ne va.

L'imbarco è puntuale, ma la partenza in ritardo di 45 minuti. La cabina con lieve variazione dallo stipato al gremito. Il volo viene allietato da un panino caldo, farcito con mozzarella (turca) e pomodoro, che nessuno rifiuta.

L'atterraggio, con mantenimento del ritardo, rientra più correttamente nella definizione di “impatto”; effettuato ad una velocità che costituisce prova di verifica della resistenza dei flap e della lunghezza della pista.

Recuperato l'intero bagaglio, la compagnia si accomoda sul pulmino che provvederà al trasferimento a Marmaris. Sono oramai passate le ore 19, di una giornata già lunga, e il tour leader con pacata serenità comunica che il viaggio durerà un'ora e venti minuti, praticamente come se si fosse scesi a Bologna per poi andare a Venezia.

Il percorso si dipana per una strada di tipo montagnoso, ma larga e scorrevole, che alterna sprazzi di bel paesaggio ad una inconsueta moltitudine di semafori. La temperatura a bordo rasenta quella del freezer, con principi di congelamento agli arti. I partecipanti, ibernisti loro malgrado, ne richiedono, a voce unanime, una mitigazione.

Il pulmino lascia la comitiva in centro a Marmaris, da dove ha inizio una breve camminata con le salmerie, percorrendo un lungomare affollato di turisti, trattorie, bar e altri locali che sparano musiche a valori di decibel assimilabili a quelli dei concerti rock.

Finalmente si prospetta l'agognata visione del Caicco Efsane Karayigit, dal nome impronunciabile, ma appagante come un'oasi nel deserto.



E qui il dubbio del cronista: “cosa potrò mai scrivere se non succede niente di significativo” trova immediato appagamento. Il rappresentante dell'Agenzia noleggiatrice comunica, serafico, che le 8 cabine prenotate sono solamente 7, in quanto una spetterebbe di diritto, se non di prevaricazione, al Capitano.

Il già provato tour leader, che altro non bramava se non un sereno imbarco, riceve la tegola e, richiamate le forze, si getta nell'agone. Alla compagnia, prostrata, non resta che assistere all'incontro, con rassegnazione.

Purtroppo siamo in terra straniera, giustamente in balia di eredi di pirati saraceni, e la risoluzione del contenzioso resta condizionata alla via delle carte bollate, Permanendo la situazione di stallo viene chiesto, gioco forza, a Laura e Liana, paganti singole, di voler condividere una cabina; cosa che viene da esse accettata con grande senso di sacrificio e di responsabilità, sinceramente apprezzato da tutti.

Vista l'ora tarda il tour leader valuta opportuno procedere innanzitutto con la cena.

La decisione produce lo sperato effetto lenitivo. L'abbondanza e qualità del cibo, che annovera verdure varie, insalata russa (nella variante turca), patate bollite, riso e mezzi pollastri, rasserena gli animi e ammortizza la delusione.

Assegnate le cabine, ancorché si siano fatte le 23, cultore della saggia massima “*Post prandium stabis, post cenam ambulabis*”, un nutrito manipolo si avventura nella bolgia della movida notturna.

Lungo il percorso vengono elargite dai cultori del genere, sprovvisti di sicuramente più gradite derrate alimentari, generose “cocole” alla nutrita schiera di felini che si avventura, oramai abituata, tra la folla festante.

Alle 24 il rientro all'imbarcazione, dove il generatore rumoreggia in piena azione, ancorché non produca aria condizionata, né corrente per la ricarica dei cellulari. Alle 0,30 cala finalmente il silenzio di ordinanza.



Corre comunque l'obbligo della obiettiva descrizione del natante.

L'Efsane Karayigit è una goletta di lusso, costruita nel 2006 e rinnovata nel 2010, dalle notevoli dimensioni di 30 metri di lunghezza per 7,70 di baglio: paragone ne sia l'ammiraglia di Cristoforo Colombo, la mitica Santa Maria, che aveva la stessa larghezza per soli 26 metri di lunghezza.

L'imbarcazione è dotata di 8 (non sempre...) spaziose e confortevoli cabine, doppie o matrimoniali, ciascuna con ampio bagno con doccia, e mette a disposizione degli ospiti ben due lunghi tavoli esterni, bar a vista, spessi e morbidi materassi da utilizzare per le attività abbronzanti, voluttuosi posti di riposo su divani a murata, un ampio quadrato interno, il tutto in legno pregiato; un motore Caterpillar da 490 HP può imprimere una velocità di 12 nodi.

L'equipaggio consta di 5 componenti: il Capitano, il marinaio Resul, il cameriere Caner, il cuoco e Efe giovane factotum, probabilmente uno schiavo fatto prigioniero durante un'incursione saracena, addetto alle più umili e svariate mansioni nell'arco di 18 ore su 24. Il corso del viaggio vedrà associato anche un altro giovane, con attribuzione di schiavo aggiunto.

Semplificando: un confortevole albergo pluri stellato galleggiante.

Domenica 19 giugno

Dopo una nottata non turbata da eccessivi schiamazzi ed esuberanze musicali e con barca ferma, viene offerta una ricca colazione, a base di frutta fresca, pomodori e cetrioli affettati, yogurt, musli, pane, marmellate, miele, fette di wurstellone, due vassoi di uova strapazzate, caffè (in polvere) e the (scuro e forte). Memori dell'antica diatriba tra Guelfi e Ghibellini si evidenziano subito due fazioni: i fautori del “a me piace anche il salato” e i cultori del “io mangio solo dolce”. I cetrioli affettati riscuotono ampia indifferenza da entrambe.

Dopo colazione i più approfittano del tempo libero prima della partenza per effettuare un breve blitz terrafermiero, mentre il tour leader si reca al più vicino supermercato al fine di implementare la dotazione di bordo della “cambusa”, con acquisto di birra, vini, liquori ed altri generi voluttuari.

Alle 9,30 si presenta in tolda Capitan Osman, le cui fattezze evocano figure storiche e della tradizione filmica e letteraria.

A prima vista le sue dimensioni geometriche, pari a quelle della sfera perfetta, lo assimilano ai simpatici Papalla del mitico Carosello.

Una più attenta disamina lo avvicina maggiormente a quel Jabba the Hutt di Guerre Stellari, grosso extraterrestre con fattezze antropomorfe.

Gli atteggiamenti di relax, nei quali profonderà il 95% del suo tempo attivo, appaiono ad ogni buon conto quelli tipici del tricheco in pausa pranzo.

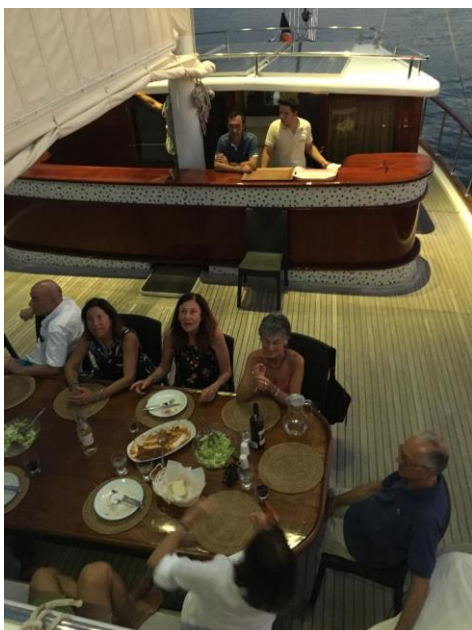


Il fiero cipiglio e la sua relazione con gli altri membri dell’equipaggio lo evidenziano tuttavia emulo di quel Mustafà Lala Pascià che inflisse il terribile martirio all’eroico Marcantonio Bragadin, strenuo difensore della fortezza di Famagosta.

Unica lingua da lui parlata: il turco del ceppo Oghuz; il che costituisce elemento di massima semplificazione nel dialogo con la comitiva, rendendolo del tutto pleonastico.

Fortuna vuole che il cameriere Caner abbia sufficiente conoscenza della lingua albionica per fungere da tramite e riportare al lupo di mare le istanze della compagnia, che, generalmente, verranno comunque ignorate.

Alle 10, espletato un breve briefing, nel quale il Capitano con grosse dita e grugniti illustra sulla mappa marina il percorso della gita, si salpa per giungere, dopo un paio di ore di tranquilla navigazione, in una giornata serena e piacevolmente assolata, nel golfo di Ekincik, dove, ancorati in una pittoresca cala, viene effettuato il primo agognato bagno.



L’acqua è fresca (secondo la soggettiva valutazione del cronista), ma il piacere prevale.

Alle 13 il cuoco elargisce peperoni ripieni di riso, tzatziki (nella variante turca, molto gradita) e mix di verdure fresche, che vede la presenza di pomodori e cetrioli (probabilmente quelli ignorati a colazione), insalata con cipolla e frutta fresca; acqua, birra e Nescafé in polvere.

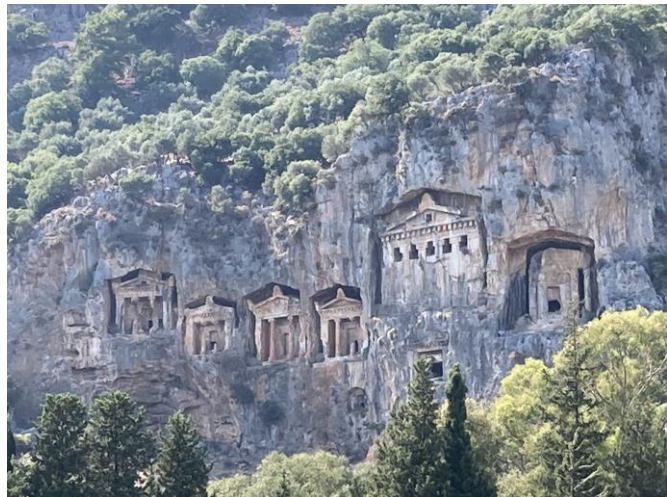
A scacciare qualche punta di abbiocco si presenta un piccolo

battello condotto da Turuk, che in una quarantina di minuti trasferisce la compagnia alla spiaggia di Iztuzu o delle “Tartarughe”, dove nidifica la nota testuggine marina *Caretta Caretta*.

Le organizzazioni internazionali animaliste monitorano e proteggono i nidi delle tartarughe e la spiaggia, che nel periodo in cui esse depongono le uova e poi raggiungono il mare (maggio – ottobre) rimane chiusa dalle 20 alle 8.

Dopo una breve sosta, con bagno effettuato da chi non teme le congestioni, recuperato il distratto cronista che, poco attento alla migrazione del gruppo, si era diretto verso un altro natante, la gita riprende con la risalita del fiume Dalyan, lungo un corso d’acqua fiancheggiato da un fitto intrigo di canneti e percorso da un altrettanto fitto traffico di barche turistiche.

Si giunge infine alla suggestiva visione delle facciate delle rupestri Tombe Licie di Dalyan, scavate nella parete rocciosa a picco sul fiume, databili attorno al 400 a.C. e poi riutilizzate in epoca romana. Quelle della fila superiore riproducono la facciata di templi greci.



Condotta a termine un’approfondita campagna fotografica, la gita riprende fino a raggiungere la “SPA” all’aperto chiamata Agua Mia (Mud Bath), dove una bassa piscina di acqua e fango, decantata per i suoi taumaturgici poteri ripristinatori della bellezza corporea, riscuote l’incondizionato favore non solo della componente femminile, all’insegna della più esemplare parità di genere.



La potenza della fede induce creature, di norma più che razionali, a razzolare nel fango come fanno altri animali dalle stesse citati ad esempio per la loro scarsa propensione alla pulizia.

Un osservatore digiuno di scienza sarebbe portato ad equiparare la miracolosa miscela al viscido terreno delle barene lagunari, ma un simile pensiero maldicente non sfiora la mente dei credenti.

L’applicazione più intensa viene

raggiunta da Lorenzo, che assume sembianze che si collocano tra l’imponente figura del Golem e quella del bronzo di Riace.

A seguire doccia fredda, della potenza di un cannone ad acqua antisommossa, a detergere le membra incrostate della suddetta fanghiglia, e poi lessatura finale nella limitrofa piscina, serbatoio di calde acque sulfuree, dal caratteristico odore di uova marce.

Terminate le abluzioni, alle 17,30 si riprende il battello che affronta con tranquillità il percorso inverso.

Tranquillità che scompare all'arrivo al mare, il quale, sospinto da un notevole vento, viene a collocarsi nel 3° grado della scala Douglas, che per i meno esperti recita "mosso".

L'imbarcazione, che poco più si eleva dalla classificazione di "guscio di noce", balla sensibilmente, ma Turuk non fa una grinza e, imperturbabile, la conduce abilmente tra i flutti in movimento, inducendo serenità anche nella compagnia, a onor del vero leggermente perplessa.

Raggiunta al fine la sicura Efsane ogni ansia viene fugata e, dopo doccia e relax, è dato godere di un ben accetto aperitivo, con appropriato vino bianco *Angora* fresco, noccioline, patatine pringle, cubetti di formaggio e olive.

Anche la cena, sempre abbondante, riscuote successo: a completare le varie portate, comprensive di un vassoio di rigatoni !!, un gradevole e fresco branzino a testa.

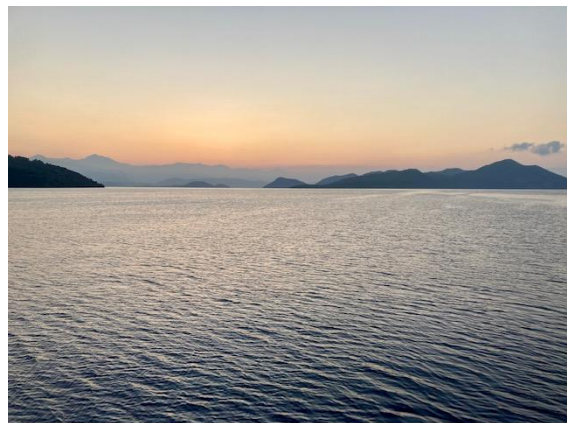
La serata chiude alle 23,30 quando, esaurite la chiacchierata corale e le degustazioni di Raki, classica bevanda turca all'anice, ci si avvia alle cabine.

La pace conventuale viene violentata dal rombo del potente generatore di bordo, azionato per produrre aria condizionata, attività che soddisfa i calorosi, mentre induce al turpiloquio quelli dal sonno più leggero. All'una di notte il mostro si acquieta.

Lunedì 20 giugno

L'annuncio dato dal tour leader alla sera precedente, che alle 6 ci sarebbe stata la partenza, si rivela poi non così cattivo, infatti c'è di peggio: la partenza avviene puntuale alle 6, ma è ben alle 5,30 che il ruggito del feroce Caterpillar stronca il sonno anche dei più tosti.

La traversata dura tre ore e mezza, con mare posizionato attorno alla modalità "mosso", cui fa corona un discreto rollio dello scafo e un grande sbatacchio di porte e stoviglie: niente di pericoloso, ma neppure di godibile, che induce quasi tutta la compagnia a radunarsi, via via, in tolda.



Finalmente si cala l'ancora in una tranquilla baia dell'isola di Tersane.

Si compie quindi la rituale ricca colazione, dove fanno presenza anche i salamini fritti che, digeribili da soli stomaci di acciaio, in precedenti crociere venivano poi raccolti da mano pietosa e devoluti alle locali indigenti colonie feline, che tuttavia, per quanto affamate, rispondevano con uno stoico "mangiateveli pure voi".

Seguono bagni multipli e poi il pranzo delle 13 a base di verdure fresche, tegoline di grossa taglia in salsa di pomodoro e *bulgur*, chicchi di grano duro germogliato cotti a vapore, appropriato al contesto.

Una mozione di ordine popolare chiede per il futuro la diversificazione dell'insalata nelle due versioni: con e senza cipolla affettata. Tutti apprezzano l'idea di un pranzo "leggero", pur tuttavia non residuano avanzi ai pesci.



Il relax pomeridiano vede il cronista che, sguardo al cielo, non si accorge di alcuni infidi gradini e capitombola, strofinando un braccio lungo una cima di acciaio, così procurandosi lievi escoriazioni.

Immediato scatta il caritatevole spirito di soccorso femminile e lo sventurato viene disinfettato e medicato con cura e competenza, come neanche nei migliori serial americani.

Nel pomeriggio ci si sposta in un'altra baia per nuovi bagni; ma il vento rinforza, ragion per cui Capitano Tricheco, in una delle sue rare comparse in pubblico, sentenzia l'*Hic manebimus optime*, e la compagnia ne prende reverente atto.

Il vento non consente di apprestare il desco all'esterno, e pertanto la cena deve essere allestita nel quadrato interno, utilizzando un tavolo da 10 per 13 coperti.

Vengono quindi partorite molteplici idee, con soluzioni tutte tra loro in esplicito contrasto, cui fanno seguito concitati tentativi dallo scarso esito; alla fine tuttavia ciò che appariva impossibile riesce e la tavola è pronta.

Il consueto aperitivo a base di Raki e succhi per i meno alcolisti, cui fa seguito la medicazione del cronista, prelude ad una sontuosa cena, che vede (con descrizione alquanto prosaica) melanzane affogate nello yogurt, rape rosse, riso bollito, bis di insalate, spezzatino di carne con patate, vassoi di frutta fresca, vini rosso e bianco a scelta.

Nonostante il vento, alcuni si esibiscono sulla tolda con abili passi di danza al suono di musiche afro cubane, ma l'impraticabilità del ponte induce gli appassionati del gioco ad approntare nel quadrato il classico torneo di *burraco*.

Alle 23,30 ritirata generale, mossi anche a pietà del giovane schiavo al quale è negato terminare le sue infinite mansioni fino a che tutto il gruppo non sia sceso nelle cabine.

Verso la mezzanotte chiude la sua attività anche il generatore di bordo e la pace avvolge gli aspiranti dormienti.

Martedì 21 giugno

Il vento è calato e la mattinata è tranquilla, almeno fino a quando, alle 6, si leva maestoso il ruggito del motore Caterpillar.

Partenza alle 6,45 e navigazione calma fino a raggiungere una serena baia prospiciente al porto di Fethiye, dove vengono effettuati la colazione, oramai stabilizzata in dolce e salato, e i rituali bagni in un'acqua sempre "fresca", ma comunque "bellissima".



Alle 10 ripartenza per ancoraggio a Fethiye in un "parcheggio" di stretta misura (qui entra in ballo l'abilità del Capitano) sulla darsena della Marina Limani.

Discesa a terra, con divisione, nel rapporto 11 a 2, tra i cultori dello shopping, come pure della visita al piccolo locale museo archeologico, e i volontari addetti al rifornimento della oramai

vuota cambusa.



Alle 13,30 pranzo light, ma che pur sempre elargisce insalate bipartisan, vassoi di zucchine in salsa di pomodoro e spaghetti al ragù, miracolosamente non scotti e pertanto graditi dall'esigente palato italiano. A chiudere melone dolcissimo.

Segue relax e alle 16,30 la compagnia sbarca per la visita al sito archeologico di Telmesso, città portuale dell'antica Licia, che seppur vicino, in considerazione del cocente sole sahariano, viene raggiunto in taxi.

Arrivati sul luogo, si constata che resta ancora da percorrere una piacevole scalinata di oltre 200 assolati gradini che conduce all'ingresso dell'imponente antica tomba greca di Amyntas, situata sul lato sud della città, scavata nella roccia alla base della montagna, costruita

nei decenni finali del IV secolo a.C.

Effettuata la visita e molte foto, anche alle facciate delle altre tombe limitrofe, ma non visitabili, rinfrancata da una degustazione di fresche bibite, la compagnia, leggermente provata, dà inizio al rientro a piedi a Fethiye.



Obbligato il passaggio al bazar e l'acquisto di spezie e altri caratteristici prodotti locali, mentre il "giovane" Lorenzo, mai domo, si concede una visita ad un locale *Hammam* (quello che volgarmente viene chiamato il *Bagno Turco*).

Le docce a bordo sono fredde, ma basta dirlo al marinaio e una magica levetta riattiva l'acqua calda, per buona sorte di chi non si è ancora asperso.

L'aperitivo, con Raki e noccioline, precede la cena alle 21, che ripaga appieno l'attesa con melanzane affogate in salsa allo yogurt, barbe rosse, deliziosi gamberi, o a detta di alcuni scampi, la cui questione etimologica non li salva dallo sterminio, penne al pomodoro, costantemente non scotte, e

infine due gradevolissime mega ombrine in crosta di sale. Vino bianco fresco della cambusa e un ricco plateau di tipici dolci locali del genere *baklava*, sapientemente acquistati dal tour leader, chiudono un pasto degno di ricordo.

Dopo cena incursione a terra di una pattuglia di cultrici dello shopping a caccia di profumi e asciugamani, seguite, con amore e rassegnazione, da pochi esemplari del genere minoritario.

Verso le 23,30 ritirata quasi generale, nella serenità dell'approdo portuale, allietata dal "ronzio" del generatore che dispensa aria condizionata al livello delle caviglie. A mezzanotte il silenzio.

Mercoledì 22 giugno

Stranamente al mattino i motori tacciono, graziando dalla sveglia antelucana. Il gruppo, grato e riposato, si raduna via via sulla tolda per la rituale colazione, rinforzata nella varietà dagli ultimi generosi acquisti della cambusa.

Alle 9 ultima sortita del manipolo dei compulsivi dello shopping.

Alle 10 partenza per l'isola di Yassica, nelle cui vicinanze si arriva dopo un paio di ore di navigazione.

Il vento è sostenuto, pertanto si propende per un approdo in una pseudo caletta lungo la costa, già rifugio di numerosi natanti. Non vi è la possibilità di fissare le usuali due cime fronte terra, che bloccherebbero il caicco da poppa, e Capitan Tricheco si accontenta di una sola. Siamo comunque distanti una decina di metri dalla riva.

Segue il consueto bagno fresco/rivitalizzante, quando la cima, sottoposta a eccessiva tensione, si trancia e l'Efsane, ora bloccata dalla sola ancora, si dispone secondo la linea del vento allontanandosi di un centinaio di metri dalla terraferma; lasciando così notevolmente distanti i

numerosi componenti della compagnia che fino ad un momento prima sguazzavano ignari nei dintorni del caicco.

Data anche la forte corrente, coloro che già si trovano a bordo, preoccupati per la sorte dei compagni, sollecitano l'equipaggio ad un intervento di recupero a mezzo del tender in dotazione.

Capitan Jabba, stravaccato sul divano di poppa nella figura yoga del tricheco gaudente, non stacca gli occhi dal suo cellulare, totalmente indifferente a ciò che sta accadendo su di un altro pianeta. Sintetizzando, detto alla Montalbano, se ne stracafotte.

Più comprensivi, i due ausiliari cedono alla fine alle insistenze e con misurata solerzia, dopo aver sapientemente rifornito il serbatoio del tender, misurato e versato l'olio della miscela e, a titolo cautelativo, aggiunto anche il liquido antigelo, partono per la missione di soccorso.

Alcuni dei bagnanti vengono issati, con fatica, sul tender, mentre i più orgogliosi rifiutano l'aiuto e rientrano mezzi propri, sfidando e superando ogni avversità.

Ricostituitasi integra, la compagnia passa al light lunch, che offre il consueto bulgur da aspergere con un gustoso mix di melanzane e zucchine affogate in un sugo di pomodoro, irrorato da birra, succhi di frutta e *ayran*, bevanda a base di yogurt acqua e sale, che molti riescono a bere con soddisfazione.

Il pomeriggio è fatto oggetto di un consistente e decisamente caldo vento di Foehn.

Alle 17 Capitan Jabba rischia una nuova cima di attracco, così da consentire ancora una volta il bagno nella consueta acqua "fresca", ma "stimolante", che comunque costituisce sempre motivo unanime di piacere e godimento.

Alla risalita viene offerto un bene accetto *tea time* con biscotti vari.

Dopo l'oramai rituale aperitivo multi bibita, la cena presenta cavolo bollito, insalata russo/turca, riso bollito, purè di patate, molto apprezzato, e quarti di pollo; questi ultimi particolarmente graditi e contesi da un fastidioso sciame di api, che vengono alla fine costrette alla ritirata mediante l'utilizzo del locale metodo dissuasivo della polvere di caffè bruciata. Soliti vassoi di frutta fresca, restanti baklava, vini bianco e rosso e ringraziamenti al cuoco, oramai assunto al ruolo di chef.



Segue serata di conversazione e agguerrito torneo di *burraco* nella inedita versione a sei giocatori.

Giovedì 23 giugno

Mattinata splendida, acqua calmissima e bagno di primissima mattina da parte dei cultori della materia.

Dopo la consueta ricca colazione, trasferimento alla vicina isola di Yassica, dove ci si ancora proprio a fianco di una striscia/isolotto di sabbia, della lunghezza di un centinaio di metri, che ospita oltre ad un bar, che funge anche da rivendita di abbigliamento, anche una simpatica comunità di gallinacci, la cui stanzialità non appare chiara.



Con poche bracciate tutti raggiungono la terra (sabbia), coadiuvati da Angelo che a mezzo del Kayak in dotazione transita scarpe e altre attrezzature non bagnabili.

Alle 12 ripartenza per il trasferimento alla non lontana baia di Bedri Rahmi, dove viene espletato un bagno veloce.

Il pranzo serve il sempre gradito bulgur, da condire con il consueto sugo di pomodoro e ragù che racchiude un godibile mix di piselli e patate, il tutto degustato con birra e ayran, anche accoppiati (tutti i gusti sono gusti !).

Il pomeriggio trascorre in un prolungato relax, non dell'equipaggio, nè tantomeno della compagnia, bensì di Capitan Tricheco, che, rintanato nella sua cabina, prende riposo dalle spossanti responsabilità del comando. Nel mentre il vento rinforza e, nell'attesa, si riattiva il torneo di *burraco*.

Alle 15,30 Capitan Jabba riemerge dal suo prolungato stato di meditazione contemplativa e, impartite poche, ma precise direttive, la nave salpa.

Il Comandante, a mezzo dell'indispensabile interprete, esprime perplessità sulla destinazione, per cui prende avvio un tavolo di concertazione, che, al termine, sancisce il mantenimento del programma originario.

Passata un'ora si giunge pertanto nella baia di Aga Limani, ambiente davvero incantevole.

Superata una certa difficoltà di ancoraggio, ha luogo il consueto magnifico bagno.

L'aperitivo offre, oltre all'usuale giro di bevande, olive e noccioline, anche delle eccellenti e apprezzate fette di una quiche calda, appena sfornata dal valente chef.

La cena si configura come sovrabbondante, in quanto al cavolfiore e alle alghe bollite (simili agli agretti), fanno da contorno anelli fritti di calamari e due vassoi di spaghetti al pomodoro, che vengono irrimediabilmente compromessi dall'arrivo per ciascun commensale di una sostanziosa orata al cartoccio. Soliti vini bianco e rosso e a finire budino di cioccolato su fondo di biscotto.

Nel dopo cena conversazioni, liquori (la cambusa dispensa ottimo whisky e Fabio un altrettanto apprezzato liquore alla pesca), sigaro toscano del tour leader e irrimandabile proseguimento del torneo di *burraco* a sei.

Venerdì 24 giugno

Il ruggito del Caterpillar esplode alle 5,20 e alle 5,45 inizia la navigazione.

Mare leggermente mosso e natante altrettanto dondolante: i più sensibili si ritrovano in tolda, abbigliati della tipica tenuta cerata dei balenieri norvegesi, altri, meno emotivi, non interrompono il meritato riposo.

Dopo 4 lunghe ore di navigazione si raggiunge la baia di Kumlübuk, dove ha luogo la colazione e il successivo bagno, in un'acqua che il freddoloso cronista non si esime dal definire gelida. Ma il resto della compagnia, sicuramente dotato di patrimonio genetico di preta discendenza esquimese, non se ne dà gran pena.

Dopo la riemersione dei bagnanti e il ripristino a 37 gradi della loro temperatura corporea, Capitan Tricheco imposta la rotta in direzione dell'isola di Cennet, per dare poi invece, passato il mezzogiorno, la fonda, con attracco provvisorio, di fronte alla terraferma, prospiciente un'ordinaria spiaggia, costellata di sdraio ed ombrelloni modello Jesolano.

Lieve delusione dei gitanti, che comunque non rinunciano al bagno.

A parziale consolazione spaghetтата al ragù, cotolette di pesce impanate e classica insalata bipartisan.

La digestione viene però turbata da una la ferale notizia: mentre il programma prevedeva un ultimo bagno e a seguire il the servito in loco, l'implacabile Capitan Tricheco, adducendo prossime intense perturbazioni meteorologiche, oltre che eccezionali difficoltà nel reperire approdi liberi in quel di Marmaris, fa sapere che intende fare immediatamente rotta per il suddetto porto.

A nulla valgono le accorate proteste della compagnia che, oltre a veder sfumare la possibilità dell'ultimo bagno, non è minimamente entusiasta all'idea di ancorarsi in pieno pomeriggio in un luogo dalla temperatura pari a quella del deserto del Kalahari.

Forte del suo potere di vita e di morte, Capitan Tricheco, senza trasparire turbamento, dirige su Marmaris dove attracca abilmente alle 15,10, nel consueto ristretto spazio e sotto spinta di forte vento.



La compagnia, seppur fortemente delusa dalla piega degli eventi, se ne fa pur presto una ragione e tutti scendono a terra, dando sfogo alla propria amarezza mediante visite ai Bazar, al Museo Archeologico, alla Città Vecchia, e, perché no, anche all'Hamman.

Ma si sa, le cattive notizie non vengono mai sole e a turbare la serenità dell'ultima cena il tour leader annuncia che al mattino il check-out avverrà non alle 10, ma

alle 9 e, contestualmente, armi e bagagli dovranno scendere dall'Efsane che salperà immediatamente per altra meta.

Alte si levano le rimostranze, cui fanno seguito anche intense discussioni.

E qui appaiono evidenti le contraddizioni dell'animo umano, che a fronte di una magnifica settimana di vacanza si lascia sopraffare da una vicissitudine tutto sommato di ben poca gravità.

Il tour leader, sempre ampiamente lodato per tutte le innumerevoli iniziative adottate a vantaggio dei gitanti, tartassato dalle critiche e ancor più contrariato dall'impossibilità di porre rimedio alle lamentele, si ritira amareggiato.

Nessuna delusione può tuttavia impedire ad alcuni componenti del gruppo di compiere un'ultima sortita a terra per l'ennesimo giro di shopping.

Al rientro la rituale e difficile compressione delle valigie, decisamente implementate a seguito della surrichiamata campagna di acquisti selvaggi.

Sabato 25 giugno

Alle 7,30 un mare calmissimo e una bella mattinata solatia fanno contorno all'ultima colazione.

Salutati con riconoscenza tutti (con un'unica eccezione...) i disponibili e simpatici membri dell'equipaggio, alle 9 in punto la compagnia scende dall'Efsane, che, in effetti, lascia immediatamente l'ormeggio.

Il gruppo, con l'ausilio dell'esperto marinaio che ancora cortesemente lo accompagna, prende posizione in un'attigua trattoria, dove alcuni stazionano sorbendo bibite fresche, mentre altri ancora si aggirano per le vie di Marmaris.

Alle 10,30 giunge il pulmino per il transfert all'aeroporto di Dalaman, che viene raggiunto in tranquillità prima di mezzogiorno.

E qui cominciano le dolenti note.

Il volo per Istanbul è annunciato in ritardo di 40 minuti, non male per la connessione per Venezia, che prevede una sosta di circa 2 ore; meno bene per Laura, che ne avrebbe una molto più breve per il volo su Roma.

Col passare del tempo il ritardo annunciato aumenta, con grande ansia di chi al mattino seguente ha già impegni di lavoro, fino a che la partenza avviene con precise 2 ore di ritardo e quindi fuori tempo massimo per le coincidenze di Istanbul, dove si atterra dopo circa un'ora, con un volo strapieno, consuetamente allietato dall'elargizione dell'appetitoso panino caldo, farcito a guisa di calzone.

Ma come l'apparizione del sole di Austerlitz rese vittoriosa l'incerta sorte di Napoleone, così la riaccensione dei cellulari dopo l'atterraggio segnala che anche il volo per Venezia è stato ritardato di circa un'ora, quello per Roma anche di più.

Dopo un tragitto in autobus sul terreno aeroportuale lungo quasi come il volo, segue una chilometrica traversata dell'aeroporto per raggiungere lo scalo internazionale, attardata da flemmatici e pignoleschi controlli doganali, dominati dalla legge di Murphy, che sancisce come "qualsiasi fila tu possa scegliere sarà comunque la più lunga", per arrivare trafelati al *Gate* di imbarco, posto agli estremi confini del mondo.

Nella corsa lo sbadato cronista perde la carta di imbarco, che, per sua buona sorte, gli viene restituita da filiali mani pietose.

Si decolla con una ulteriore quarantina di minuti di ritardo; il volo si svolge in modalità accalcata, ma il pasto non è male, almeno per chi ha scelto il beef con contorno di riso e l'ottimo vino rosso.

La tratta ha luogo serenamente, con unica eccezione per i quaranta sfortunati posti limitrofi a quelli di un infelice pargoletto che, torturato da profondi dispiaceri, utilizza l'intero tempo per darne condivisione attraverso un pianto disperato ed interrotto.

L'arrivo a Venezia è quasi puntuale; l'atterraggio non graduale, ma con il consueto piccolo salto finale, divertente caratteristica distintiva della *Turkish Airlines*.

Al ritiro del bagaglio fanno seguito affettuosi baci, abbracci e promesse di ritrovarsi quanto prima, sicuramente sincere perché il viaggio è stato dei più soddisfacenti e la compagnia veramente bene affiatata e allegra.

Ognuno si avvia poi per la sua strada, ma i saluti proseguono ancora a lungo con un appassionato scambio di whatsapp sugli smartphone, inteso massimamente a ringraziare la consolidata capacità organizzativa, generosità e abnegazione del tour leader, che ancora una volta ha saputo realizzare una vacanza da conservare tra i ricordi migliori.

